

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera in TV (rete 2) ore 22

11 domande cattive al PCI

rispondono: **ACHILLE OCCHETTO**
STEFANO RODOTA'

Un nuovo aumento dei prezzi Si allarga il «buco energetico»

La crisi c'è

Mancano 8 milioni di tonnellate di petrolio per il fabbisogno del '79 - Il costo della vita ad aprile più 1,6% - Nicolazzi insiste sulle sue critiche «proposte» di risparmio

ROMA — Il costo della vita, ad aprile, è cresciuto del 1,6%; siamo ormai ad un tasso di inflazione già oltre il 14% all'anno. Il direttore delle fonti di energia Ammassari ha dichiarato ieri che mancano circa 8 milioni di tonnellate di petrolio, oltre il 10% del consumo totale, per coprire il fabbisogno dell'anno in corso. Il presidente dell'Unione petrolifera, sempre ieri, in una intervista, ha fornito cifre ancora più allarmanti: secondo i suoi calcoli le riserve operative di petrolio coprono appena 5-6 giorni, mentre una fortissima penuria di benzina potrebbe verificarsi in qualsiasi momento a partire dai prossimi mesi di giugno e luglio. Molti dei calcoli del presidente dell'Upi non sono stati confermati ma nemmeno smentiti dagli ambienti dell'Eni da noi interpellati, così come non è stato confermato, ma nemmeno smentito, che le pompe di Montedison sono aperte perché è l'Eni che gli sta «prestando» benzina.

«C'è un collegamento tra l'indice della inflazione e le cifre sulla sempre più preoccupante, e confusa, situazione del mercato petrolifero italiano? Un collegamento c'è. Sono, tutte insieme, cifre che segnalano il grado di pericolosità e di incertezza che caratterizza la situazione economica complessiva del paese, in presenza ormai di una miscela veramente esplosiva di ritardi, insipienze e incapacità governative. Che l'Italia, la quale copre il 70% delle sue esigenze energetiche ricorrendo al petrolio, si sarebbe trovata in difficoltà dopo gli sconvolgimenti che a fine '78 - inizio '79 si sono avuti sui mercati mondiali era largamente prevedibile. Erano largamente prevedibili sia gli effetti inflazionistici dei ripetuti aumenti del prezzo del greggio sia le difficoltà di approvvigionamento che si sarebbero venute a creare all'interno del paese. Ma come ci si è preparati a fare fronte a queste scadenze in una situazione, tra l'altro, che presenta un aumento anomalo rispetto a quello degli altri paesi? Teodorici ha ieri ricordato che nel '79 si era pre-

visto che l'Italia dovesse consumare 104 milioni di tonnellate di greggio, ma poi si è deciso — anche su sollecitazione dell'agenzia internazionale per l'energia — che su questa cifra bisognava realizzare un risparmio di almeno un cinque per cento. Invece — dicono i dati forniti dalla Unione petrolifera — nei primi quattro mesi dell'anno i consumi petroliferi anziché diminuire sono aumentati del 5% solo il consumo della benzina è salito del 10%. È stato anche un effetto della ripresa produttiva, certamente, ma non si è sempre detto che questa ripresa, per le sue caratteristiche, enfatizzava tutte le tare strutturali dell'economia italiana, dalla inflazione alla strozzatura energetica? E' quanto è avvenuto. Ma proprio perché era tutto molto prevedibile, la imprevidenza e l'incapacità governativa si stanno rivelando ancora più gravi ed esiziali. Dopo le proposte di risparmio sostanziali modificate rispetto alla proposta iniziale. Drammatica la reazione del presidente Carter: «Sono scandalizzato e mi vergogno per conto del governo della nostra nazione». NELLA FOTO: scensolata attesa davanti alle pompe di benzina



Bocciato il piano Carter

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti ha bocciato il piano Carter per il razionamento della benzina con 248 voti contro 155. In precedenza il piano era stato approvato dal Senato, ma soltanto dopo che erano state introdotte sostanziali modifiche rispetto alla proposta iniziale. Drammatica la reazione del presidente Carter: «Sono scandalizzato e mi vergogno per conto del governo della nostra nazione». NELLA FOTO: scensolata attesa davanti alle pompe di benzina

Il PSI e la lotta della sinistra Discutere nella chiarezza

Avevamo lamentato, giorni fa, che i compagni socialisti non affrontavano con chiarezza il problema dei collegamenti, il problema, cioè, del modo come l'Italia deve essere governata. L'ultima riunione del Comitato Centrale del PSI ha affrontato la questione, sia pure in termini non del tutto chiari. In questa riunione, i compagni socialisti hanno insistito ancora nel concetto di una «terza forza» (quella del PSI) da far crescere per rompere «il bipolarismo DC-PCI», hanno riaffermato la esigenza di una politica di unità democratica, ma al tempo stesso hanno prospettato (nella relazione del compagno Craxi) «l'eventualità di un rapporto di collaborazione di governo con la DC», senza precisare, tuttavia, quali dovrebbero essere le condizioni per giungere a un tale rapporto. Una ambiguità dunque, rimane, e la cosa è stata fatta rilevare anche da autorevoli compagni socialisti.

Il richiamo a quella «eventualità» è stato subito inteso, infatti, da tutti gli osservatori politici, come una disponibilità del PSI a un ritorno alla collaborazione politica, in condizioni che tutto fa presumere non potranno gran che mutare, in fatto di rapporti di forza, rispetto a quelli del vecchio centro-sinistra. Hanno parlato subito — ed hanno espresso il loro apprezzamento — Fanfani, Galliani, altri. Da parte socialista, è venuto l'articolo di ieri del compagno Craxi che contiene alcune precisazioni importanti: che il PSI propone «una ripresa della politica di unità nazionale» (con mutati rapporti di forza) e che «tutta la sinistra politica e sindacale deve impegnarsi di fronte alla DC e opporsi ad ogni involuzione della situazione politica». E tuttavia — nonostante queste precisazioni — noi avvertiamo la necessità di esprimere francamente alcune nostre perplessità e interrogativi.

In verità, è da mesi che noi guardiamo con preoccupazione agli orientamenti che ci sembra vengano avanzati all'interno del PSI. E non parlo della discussione politica che c'è stata fra noi e i compagni socialisti, nei mesi precedenti l'ultima crisi di governo, sia sul piano «ideologico» sia sul piano «pratico» di cui abbiamo parlato in questi giorni. Innanzitutto dell'atteggiamento che il PSI assume durante la crisi di governo, quando si volle «potere», da parte dei compagni socialisti, per settimane e settimane, che la responsabilità delle eventuali elezioni anticipate andava equamente ripartita fra DC e PCI. A questa posizione seguì la definizione del PSI come «terza forza». In questa espressione — così è apparso a noi ma anche a molti compagni socialisti e ad altri osservatori politici — non si teneva solo alla giu-

convincenza profonda che il dibattito e il confronto fra il PCI e il PSI debbano servire ad accrescere la forza complessiva della sinistra. Equidistanza durante la crisi di governo, «terza forza», eventualità (non ben precisata) di un rinnovato rapporto di governo con la DC, e infine, alcuni episodi locali di ritorno al centro sinistra (come nel Comune di Crotone): ci preoccupa la successione di queste posizioni. E sentiamo il dovere di essere, su questo, molto chiari. Fuori discussione, naturalmente, è il fatto che il PSI debba scegliere le proprie posizioni politiche, indipendentemente dal PCI. Ma non si tratta di questo. I lavoratori italiani hanno il diritto di sapere, oggi, per quale prospettiva lavorino i diversi partiti (e in particolare quelli di sinistra). E anche per quale soluzione dei problemi che stanno drammaticamente di fronte a noi: il modo come combattere contro il terrorismo, innanzitutto, ma anche la politica che bisogna perseguire per far fronte ai pericoli che minacciano l'economia (nonostante un certo ottimismo faci-

L'«appello» elettorale della Direzione DC: nessuna proposta Solo un attacco ideologico anti-PCI

Documento segnato dalla pressione dei conservatori - Discorso di Donat Cattin

ROMA — La Democrazia cristiana ha lanciato un altro documento elettorale, dopo quello approvato qualche settimana fa dal Consiglio nazionale del partito. Anche in questo caso — e forse in forma ancor più accentratrice — ciò che preme sottolineare ai dirigenti democristiani è il «no» a un governo con la partecipazione del PCI («Lo ribadiamo: è un impegno sovrano», afferma la DC — che assumiamo con i nostri elettori).

Ma con quali argomenti viene sostenuto questo «no»? Dell'appello approvato dalla Direzione democristiana, e nella breve relazione di Zaccagnini, non vi è alcun riferimento alla situazione reale in cui si sta svolgendo la campagna elettorale. Nella sostanza, passa una linea ideologica di discriminazione nei confronti del PCI. Da un lato si afferma che gli obiettivi della politica di solidarietà democratica «continuano ad essere validi», e che è sempre possibile la ricerca di convergenze tra le forze democratiche, e dall'altro — con gli attacchi al PCI — si dà un colpo decisivo proprio a questa politica.

Il nostro ragionamento è diverso. Anche noi lavoriamo, ovviamente, per un aumento dei voti al PCI. Ma non ci sfugge che uno dei motivi di debolezza del voto del 20 giugno fu, oltre al recupero democristiano, il fatto che la sinistra (PCI e PSI) non avanzò insieme. E ci auguriamo che le prossime elezioni segnino un'avanzata complessiva della sinistra. Nel nostro Congresso, abbiamo affermato che l'unità a sinistra è l'asse dell'unità più larga delle forze democratiche. A questa posizione intendiamo restare fedeli, anche nella campagna elettorale. Insieme il PSI e il PCI dovranno imporre, dopo le elezioni, un cambiamento di linea alla DC e riuscire a dare al Paese il governo di cui c'è bisogno.

(Segue in ultima pagina)

Più che mai necessaria la programmazione

Discorso di Napolitano - La DC ripiega su vecchie ricette clientelari già fallite

BRINDISI — La campagna elettorale si va intrecciando con fenomeni che dimostrano bene quali pesanti incognite gravino sulle prospettive dell'economia italiana. La crescita dell'inflazione, l'aggravarsi della pompa dei prezzi, le difficoltà sempre maggiori di alcuni grandi settori industriali: sono tutti segnali allarmanti, di una crisi niente affatto superata e che impone più che mai una grande politica.

Il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, è partito da qui nel discorso tenuto ieri sera a Brindisi, durante la manifestazione dei comunisti in piazza Garibaldi. E allora è davvero sorprendente — ha osservato Napolitano — l'atteggiamento assunto dai dirigenti democristiani, che continuano a non fornire alcuna risposta seria sui grandi problemi che sono sul tappeto. Né per quanto riguarda il modo come hanno governato finora il paese; né tantomeno su come a loro giudizio il governo che si formerà dopo le elezioni dovrà affrontare i nodi di fondo dell'economia italiana.

I democristiani in questa campagna elettorale sembrano capaci soltanto di ripetere fino alla noia la stessa frase: «essiamo ai comunisti non si può governare». Ma tutti capiscono che il ritorno a formule del passato significherebbe il ritorno a indirizzi e metodi che hanno già prodotto guasti gravissimi, e sono del tutto inadeguati ad affrontare la crisi. Sta venendo al pettine in questi giorni il nodo dei gruppi chimici: in particolare, ora, quello della Montedison e della Montedison. E chi rischia di pagare le maggiori conseguenze è la parte più debole del paese: il Mezzogiorno, a cominciare dalla Sardegna. Ebbene, chi può negare la responsabilità della DC? Sul banco degli imputati va messa la sua politica, carica di ambiguità in questo come in tanti altri settori: tutta segnata dalla tendenza ad eludere le scelte più difficili, fino a far marcire le situazioni di crisi.

Tra il 15 e il 18 giugno

A Vienna l'incontro fra Breznev e Carter

Si tenterà una nuova tappa della trattativa contro la proliferazione nucleare

Dalla nostra redazione
MOSCA — Breznev e Carter si incontreranno a Vienna tra il 15 e il 18 giugno per firmare l'accordo SALT 2. L'annuncio ufficiale è stato reso noto ieri pomeriggio a Mosca (erano le 17,30 locali) con un brevissimo dispaccio TASS intitolato «Sul prossimo incontro al vertice sovietico-americano». L'agenzia ha precisato che «Confermeremo all'intesa raggiunta, l'incontro tra Leonid Breznev, segretario generale del CC del PCUS e presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS e il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter avrà luogo approssimativamente nel periodo fra il 15 e il 18 giugno a Vienna». Breznev e Carter — ha proseguito la TASS — procede-

ranno alla firma del trattato sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi (SALT 2) che è attualmente «in fase di ultimazione». Nel corso dell'incontro — ha concluso l'agenzia — i due esponenti «discuteranno anche altri problemi di comune interesse per gli USA e l'URSS». (Quasi contemporaneamente, un analogo annuncio ufficiale veniva diramato a Washington). Si conclude così, positivamente, una lunga parentesi («un difficile periodo di gestazione» è il commento di radio Mosca) che ha registrato anche momenti di particolare tensione e difficoltà che hanno messo alla prova l'andamento delle relazioni bilaterali. Carlo Benedetti (Segue in ultima pagina)

OGGI votateci anche nel loro interesse

SIAMO molto soddisfatti per il modo come procede il cosiddetto «impegno» anticomunista dei democristiani che vogliono rientrare in Parlamento o entrarvi per la prima volta. Il nostro timore era che il sole non si alzasse sui comunisti lo sottoscrivessero in pochi, scelti e ben noti, in modo che Montedison potesse facilmente e sicuramente e motivatamente raccomandarsi dalla preferenza dei suoi lettori. Invece firmano tutti, e firmano anche certi che, nell'ultimo loro, sono nostri amici e hanno capito, come si dice, la «meneghina»: ieri, per esempio, abbiamo notato la firma di due esponenti (dei quali non faremo il nome per non comprometterli) che un giorno sotto i nostri occhi si sono mangiati, a pezzi, una figlia di Maria risupante.

petere da qualche testone che i comunisti non possono entrare al governo perché non hanno ancora compiuto la necessaria maturazione ideologica e li distingue una diversa concezione di vita (sono i due argomenti principe addotti da chi ci vorrebbe escludere) fatemi notare che la compatibilità ideologica in quella relazione alla concezione della vita, ferme restando le differenze di fondo, erano già accertate e ammesse nel momento programmatico, quando cioè siamo entrati nella maggioranza e abbiamo concordato un programma comune. Altri, mentre ci avremmo potuto contenere di poter fare certe cose insieme? Quando è venuto invece il momento della rottura? Quando è sparito il momento esecutivo, vale a dire quello di fare le cose già concordate stabilite? E allora, e soltanto allora che i democristiani si sono trovati di fronte a noi di loro signori e hanno rinnegato il «si

concordato (badate bene: concordato) con i comunisti. Altro che «maturazione ideologica», altro che «concezione di vita»: il fatto è che al momento di passare all'esecuzione, cioè di passare al governo, al fare, i dc non si sono potuti scrollare di dosso i loro signori. Noi comunisti abbiamo rotto nell'ultimo preciso, nel momento giusto in cui bisognava rompere. Non si doveva farlo né un minuto prima né un minuto dopo. Abbiamo perino fatto in fretta, ma con riguardo e con ponderazione. E ora noi ve lo chiediamo anche per i democristiani, i quali, se potessero, si unirebbero a noi. In trent'anni, hanno avuto a che fare. Votate per i comunisti, elettori: ridate alla DC una spina dorsale. Fortebraccio

In un comunicato con cui si rivendica l'assalto a piazza Nicosia

Le Br annunciano altri attentati nel periodo elettorale

ROMA — Il «partito armato» è sceso di nuovo in campo nella capitale per far conoscere il suo sanguinoso «programma elettorale». Dopo avere aggredito e incatenato sotto casa ieri mattina un esponente periferico della DC, le Brigate rosse hanno fatto ritrovare un lungo e minaccioso comunicato, corredato della foto dell'uomo messo alla «gogna», con cui rivendicano il tragico attacco armato alla sede provinciale democristiana di piazza Nicosia, che è costata la vita a due agenti di polizia.

«Trasformare la truffa elettorale in guerra di classe», avevano scritto i terroristi sui muri dell'edificio di piazza Nicosia, lasciando la sigla delle Br, senza fare seguire come al solito — un messaggio scritto. Adesso, a nove giorni di distanza, quella parola d'ordine viene inserita in un ampio e preoccupante programma di morte, che ha come bersaglio dichiarato il confronto elettorale.



Un morto e 10 feriti in fabbrica

Un operaio è morto e altri dieci sono rimasti feriti — due in modo gravissimo — nello scoppio del reparto cioruro alluminio dell'ACNA, dello stabilimento del gruppo Montedison di Cengio, tristemente noto come «fabbrica del cancro». L'esplosione è avvenuta all'alba. Solo l'ora mattutina ha evitato che avvenisse una terribile e propria tragedia. I lavoratori rivendicano effettive misure di sicurezza. A PAGINA 5

«Abbiamo lanciato, l'altro giorno, come Direzione del Partito, un allarme: contro il pericolo di un'avanzata della DC, con le conseguenze che ciò avrebbe nella vita politica, economica, sociale e civile dell'Italia per i prossimi anni. Bisogna scongiurare l'arroganza della DC: questo è il nostro obiettivo. L'aumento dei voti al PCI lo vogliamo anche per questo: per assicurare quel cambiamento di linea che avverrà nella DC se l'attuale impostazione ultranzista e conservatrice di questo partito non sarà premiata dagli elettori. L'aumento dei voti al PCI servirà anche a rafforzare l'unità della sinistra: condizione necessaria perché vada avanti il cammino faticoso che stiamo percorrendo per fare avanzare alla direzione politica del paese la classe operaia e lavoratrice, e per salvare e rinnovare l'Italia. Gerardo Chiaromonte